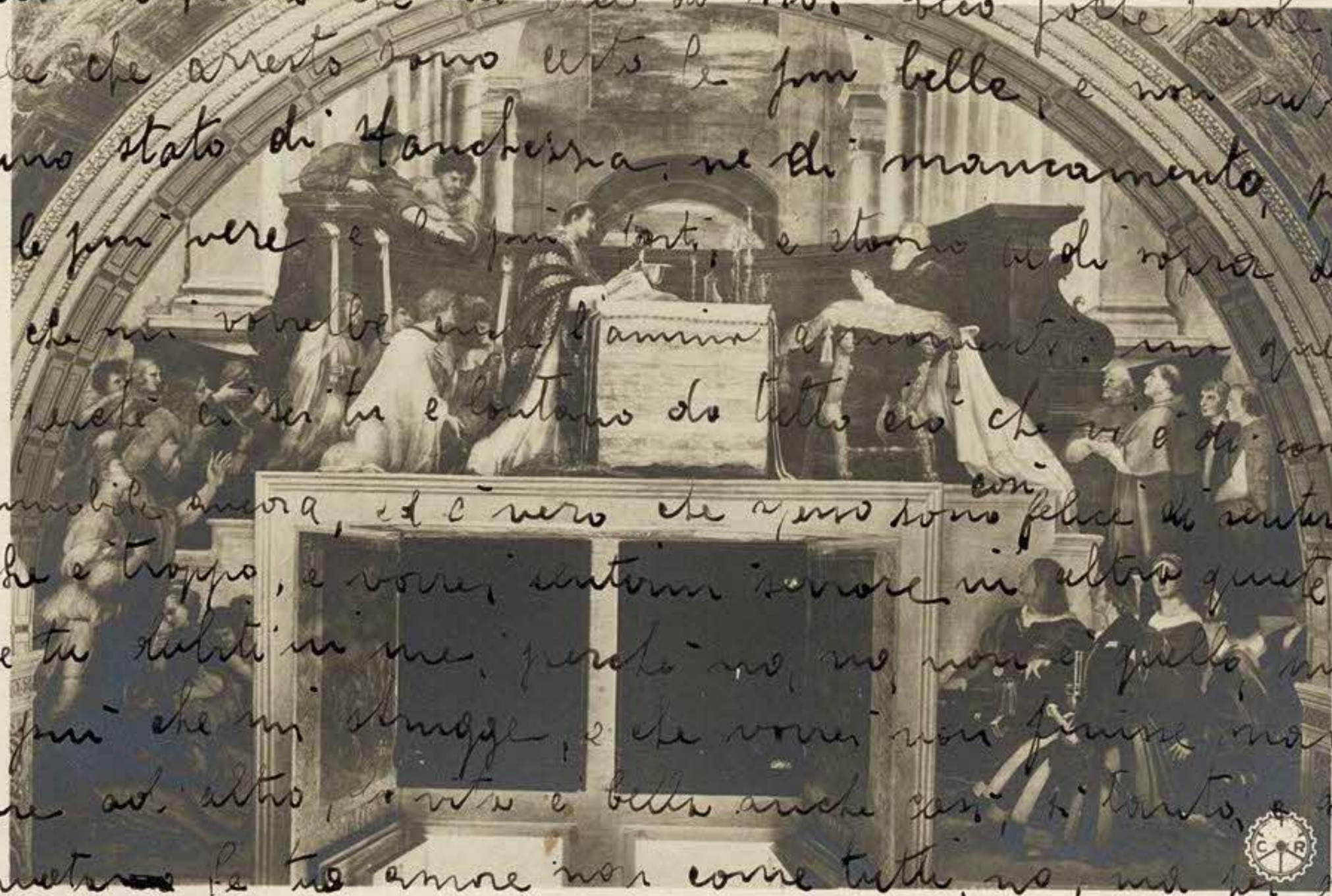
— Roma | 28 | 3 | 913 IVt.2.5 1

grazie, le ho piantate le sue viole, ma piegano la testina e la sera mi pare che sbianchino: ma sarà la debolezza; ora riprenderanno a poco a poco. Presto mi sentirò più forte, e allora le porterò di sopra.

Come mai si può dirle figlio del demonio, ma questo parroco esagera! dopo letta la sua lettera sono andata a guardare (nel cassetto famoso) la sua fotografia, ma non ha nulla d'indemoniato agli occhi miei.

In questo momento mi viene il pensiero di che cosa in lei sia felicità, forse ho indovinato: e ho già ricevuta i mi pare.

la mia risposta che mi dice di no. Ecco poche parole, ma quelle che arresto sono certo le più belle, e non subiscono nessuno stato di stanchezza, ne di mancamento, perché sono le più vere e le più forti, e stanno al di sopra di questo male che mi vorrebbe anche l'anima a momenti: ma quella no, perché ci sei tu e lontano da tutto ciò che vi è di comune e d'immobile ancora, ed è vero che spesso sono così felice di sentirti così, che è troppo, e vorrei sentirmi sorrare in altra quiete di quella che tu dubiti in me, perché no, no, non è quello, ma qualcosa più che mi strugge, e che vorrei non finisse mai; non pensare ad altro, la vita è bella anche così, sì tanto, e mi acquieto le tue amore non come tutti, no, ma per qualcosa di più alto che non può dare che l'anima, e forse non posso dirti ancora V.



378 ROMA. Raffaello. Messa di Bolsena.

I.VT.2.5 A

Lettera

G. Matteotti

Frattapolesine





Rovigo

IVT.25 B